

PATENTE DI UMANITÀ

Giudice. L'imputata si alzi. Oggi il Gran Giurì delibera in modo inappellabile e definitivo sul caso di M.R. Attiro la vostra attenzione sull'importanza del verdetto, il primo nel suo genere. Farà giurisprudenza. Ho richiesto pertanto la massima prudenza e saggezza da parte degli Onorevoli Giurati.

Rappresentante dei Giurati. Grazie, Vostro Onore. Siamo coscienti della gravità dell'ora, e dell'importanza del nostro giudizio. Abbiamo vagliato a lungo le prove addotte. Abbiamo esaminato tutti i documenti favorevoli e contrari. Non merita ricordare la gravità del crimine commesso dall'imputata, che in piena assunzione di responsabilità le cagionerebbe una condanna severa e non mitigabile. Orbene, l'imputata si è sempre difesa negando, non i fatti, ma proprio l'assunzione di responsabilità. Ella non è peraltro incapace di intendere e di volere, cosa che hanno dimostrato diversi esami attitudinali, e come del resto vi sarà apparso chiaro sentendola argomentare nel modo brillante cui ci ha abituato nel corso del processo. Le sue ragioni sono, in un certo senso, del tutto ragionevoli.

Giudice. Veniamo al dunque.

Rappresentante. Ricordo brevemente che la signora M.R. – scienziata di primissima classe – ha in primo luogo invocato la ricerca biologica sugli effetti del cibo che aveva ingerito prima di commettere il crimine, e in verità i nostri periti hanno confermato una certa probabilità che l'aggressività e l'impulsività aumentino fuor di controllo qualora si ingeriscano porzioni anche modeste del cibo in questione. L'imputata ha poi rincarato la dose, citando diversi studi comportamentali sull'influenza della situazione sulle decisioni delle persone. Anche qui, dob-

biamo convenire che risulta praticamente impossibile determinare un contributo di responsabilità individuale in moltissimi contesti, tra cui in particolare situazioni simili a quella in cui l'imputata si trovava quando commise il crimine: si potrebbe dire che ella era stata momentaneamente privata del controllo dei propri atti. In seguito l'imputata ha chiamato in causa studi di sociologia che mostrano come il più ampio contesto sociale e socioeconomico sia generalmente correlato con la frequenza di determinati atti criminali. I nostri esperti confermano che le persone appartenenti alla categoria socioeconomica dell'imputata, e con una biografia simile alla sua, hanno una propensione significativamente maggiore della media a commettere crimini come il suo.

Giudice. È tutto?

Rappresentante. No, Vostro Onore. L'imputata ha anche fatto ampio riferimento alla letteratura giuridica recente, che mostra come nella deliberazione ci si appoggi in modo sempre più imponente sugli studi di neuroimmagine.

Giudice. Può spiegarsi meglio, a beneficio del pubblico?

Rappresentante. Certamente. Si tratta di ricerche sugli eventi cerebrali dei soggetti, con tecniche non invasive quali la Risonanza Magnetica Funzionale, che permettono di vedere il cervello all'opera *in vivo*. Queste ricerche mostrano, tra le altre cose, che pochi millisecondi prima che il soggetto formuli una decisione in modo cosciente si attiva una certa area del cervello, e solo quella.

Giudice. E questo che cosa significa?

Rappresentante. Ecco, secondo l'imputata significa che non è *lei* che sta decidendo, ma *il suo cervello*. A lei – come a tutti noi quando decidiamo – giunge soltanto l'eco di una decisione per così dire presa altrove. E quindi ella non sarebbe pienamente responsabile, in particolare non sarebbe veramente responsabile del crimine efferato di cui è accusata.

Giudice. Grazie per il riassunto. Dati i fatti, qual è la vostra deliberazione sulla materia?

Rappresentante dei Giurati. Dobbiamo accettare tutte le attenuanti invocate dall'imputata, riconoscendole il diritto di sposare una metafisica delle persone di stampo dualista.

Giudice. Sia più chiaro.

Rappresentante. Una metafisica non materialista in base alla quale l'io non è identificabile con il cervello e le nostre decisioni non sono riducibili ad attività cerebrali. Cartesio, Vostro Onore. Chiediamo pertanto che l'imputata sia rimessa in libertà...

(Malumore dal pubblico)

... Al tempo stesso, proprio in virtù delle attenuanti da lei invocate, ci troviamo di fronte alla necessità di richiedere che le venga tolto il Certificato di Umanità. Se non è responsabile delle sue azioni – per ragioni metafisiche e non, per esempio, a causa di incidenti o malattie – non possiamo considerarla una di noi. Chiediamo che venga condotta fuori dalle mura e che non le sia mai più concesso di varcare le porte della città.

Roberto Casati e Achille C. Varzi *Il Sole 24 Ore*, 23 settembre 2012